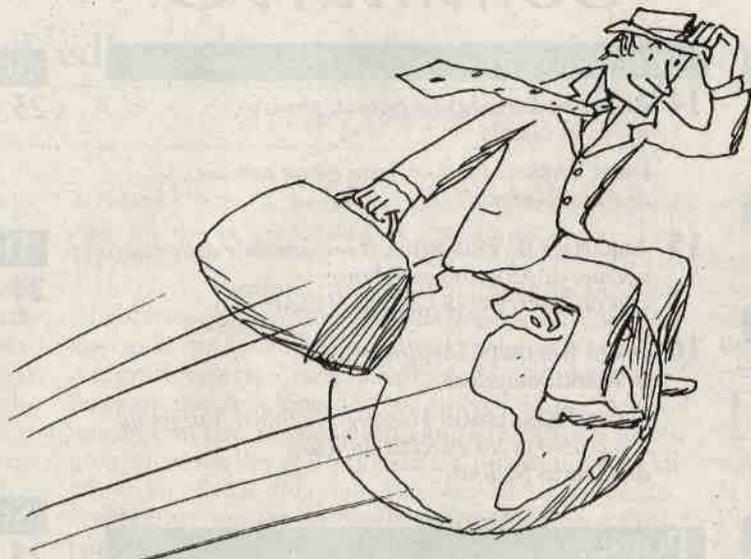


da BUENOS AIRES Francesca Ambrogetti

Rosario, trecento chilometri da Buenos Aires, è diventata per alcuni giorni, nel novembre scorso, la capitale mondiale della lingua spagnola, la terza più diffusa al mondo, con quattrocento milioni di persone che la parlano. La città argentina è stata scelta come sede del Terzo congresso internazionale della lingua spagnola. Grandi nomi della letteratura, provenienti dalla Spagna e da vari paesi dell'America Latina, si sono dati appuntamento per riflettere sulle sfide e sui pericoli che affronta la lingua in un mondo globalizzato. Tra i tanti argomenti all'ordine del giorno, le tensioni provocate dalle correnti migratorie, l'impatto di Internet e delle nuove tecnologie, il ruolo dei mass media, il potere e l'influsso di radio e televisione, i difficili rapporti tra lingua e letteratura. Temi che toccano non solo lo spagnolo al centro del congresso, ma tutte le lingue, e che hanno destato l'interesse di centinaia di esperti giunti, oltre che dalla Spagna e dall'America Latina, dagli Stati Uniti e da vari paesi europei compresa l'Italia. Grande assente il premio Nobel Gabriel Garcia Marquez. Dopo un suo polemico intervento in una precedente edizione del Congresso, quando aveva proposto l'abolizione delle regole ortografiche, gli organizzatori avevano deciso di non invitarlo. Le reazioni del mondo letterario alla sua esclusione sono state negative e la posizione è poi stata rivista, ma lo scrittore colombiano non ha nemmeno risposto. Ha promesso comunque una visita nei prossimi mesi nella capitale argentina. A Buenos Aires il suo ultimo romanzo *Memoria de mis putas tristes*, pubblicato in anteprima, è riuscito a scavalcare in testa alla classifica dei libri più venduti il finora imbattibile *Codice da Vinci*. Dan Brown comunque non si può lamentare perché sta andando a ruba un altro suo libro, *Angeles y demonios*. Grande successo anche per il saggio di René Chandelle *Más alla del Codice da Vinci* e, seguendo il filone, *El club de Dante* di Matthew Pearl e *El codice segreto* di Lev Grossman.

da MADRID Franco Mimmi

In questi tristi tempi letterari, un titolo come *Los documentos secretos de los Legionarios de Cristo* potrebbe far pensare a un *Codice da Vinci* ispanico, ma le cose non stanno così e sono ben più tristi di un polpettone pseudostorico. Si tratta infatti di un libro in cui l'autore, il giornalista José Martínez de Velasco, racconta e documenta casi di pederastia occorsi nei seminari della potente congregazione religiosa alla quale in Spagna fanno capo, tra gli altri, Ana Botella, moglie dell'ex presidente del governo José María Aznar (uno dei massimi fautori della guerra all'Iraq), e gli ex ministri José María Michavila y Ángel Acebes. A fondare i Legionari di Cristo, in Messico all'inizio degli anni quaranta, fu il sacerdote Marcial Maciel Degollado, ma presto la congregazione sbarcò nella Spagna della dittatura franchista con l'appoggio, tra l'altro, del ministro degli esteri Alberto Martín Artajo, firmatario del Concordato con la Santa sede. Le accuse di pederastia erano incominciate subito, e di recente in Messico è uscito un libro, *El Legionario*, in cui un ex membro della congregazione accusa il fondatore di avere abusato di lui. Nel caso del libro spagnolo sono state le vittime degli abusi a prendere l'iniziativa di rivolgersi al giornalista: il lavoro di raccolta di testimonianze e di ricerca di documenti ha preso cinque anni, durante i quali, ha dichiarato Martínez de Velasco, sono



VILLAGGIO GLOBALE

state continue le pressioni perché rinunciassero alla pubblicazione del libro.

da PARIGI Marco Filoni

La filosofia fa la parte del leone. Almeno così sembra, a guardare in questo momento vetrine e banchi delle librerie. La ragione di tanto interesse va ricercata in parte negli eventi che hanno segnato l'autunno: la scomparsa di Jacques Derrida, le iniziative per il ventennale della morte di Michel Foucault e i relativi festeggiamenti al "Festival d'Automne" di Parigi. Ma anche in una serie di belle pubblicazioni, come l'uscita di importanti dizionari, fra i quali va segnalato il "dizionario degli intraducibili", come recita il sottotitolo dell'imperdibile *Vocabulair*

re européen des philosophies (Seuil-Le Robert) diretto da Barbara Cassin: uno strumento indispensabile, che rende conto e ragione delle diversità delle lingue filosofiche europee, e insieme mette a segno una risposta alla sfida millenaria rappresentata da Babele e il mito della sua torre. Insieme a questi eventi, che fanno "attualità" – ma si sa: in filosofia l'attualità ha tempi strani e lunghi, e a volte diventa incomprensibile! – vi sono anche delle operazioni che si distinguono per serietà e rigore storiografico. È il caso di Frédéric Worms, giovane e bravo studioso che, insieme alle edizioni PUF, manda in libreria due importanti volumi su Bergson. *Bergson, Deleuze, la phénoménologie* è il secondo numero delle *Annales bergsoniennes*: raccoglie un corso inedito del filosofo al Collège de France del 1904; le lezioni anch'esse inedite che nel 1960 Deleuze dedicò a Bergson; e una serie di studi dei maggiori

specialisti sull'argomento dedicati a ricostruire il rapporto fra il filosofo e la fenomenologia – un rapporto fecondo, che mostra problemi comuni e opposte soluzioni, passando attraverso Husserl e Levinas, Scheler e Ingarden, Sartre e Merleau-Ponty. Insomma, un importante studio sulle "relazioni", che indica come la storia della filosofia non sia affatto indipendente da esse: al contrario, queste relazioni sono e fanno, allo stesso tempo, la filosofia e la sua storia. Oltre alle relazioni, Worms fornisce anche gli strumenti per poterle decifrare, grazie a *Bergson ou les deux sens de la vie* – qualora ce ne fosse stato bisogno, ulteriore prova di Worms che ne fa uno dei massimi specialisti dell'argomento. La monografia ricostruisce il movimento che lega le quattro opere maggiori del filosofo, ma non si ferma qui: ne rintraccia le fonti, ricostruendo la genesi del pensiero di Bergson e lo sviluppo dei concetti, dando così il senso della sua portata e il posto che occupa nella storia. Il tutto con una chiarezza e limpidezza esemplari – l'autore è sopravvissuto alla pestilenza dei filosofi che, ahinoi, li rende "profondi", cioè incomprensibili (una peste che lamentava anche Italo Calvino in merito alla letteratura). Alla faccia di Voltaire, che amava ripetere: "Quando colui che ascolta non capisce colui che parla, e colui che parla non sa cosa sta dicendo: questa è filosofia".

da LONDRA Pierpaolo Antonello

Che il darwinismo sia un soggetto scomodo per un certo tipo di pensiero conservatore e per un fondamentalismo cristiano un po' miope è fatto ben noto. Basti pensare al goffo tentativo di cancellarne la presenza dai programmi della scuola media in Italia lo scorso anno, o all'ennesima battaglia legale che ha visto recentemente alla sbarra l'intero collegio docente della Cobb County di Atlanta, negli Stati Uniti, reo, secondo i genitori degli studenti, di avere tentato di insegnare l'evoluzionismo senza far menzione del suo controaltare, il creazionismo. L'Inghilterra, dove la teoria è nata e si è sviluppata a partire dal 1859, non ha invece mai mostrato grossi ripensamenti a riguardo: Darwin e il darwinismo rappresentano una forma di credenza laica diffusa e incontrastata, e il nuovo libro di Marek Kohn, *A Reason for Everything: Natural Selection and the English Imagination* (Faber & Faber) sta a dimostrarlo. Kohn ha cercato di articolare la natura e le modalità del dibattito sul darwinismo, spiegando le ragioni di questa fedeltà dottrinale attraverso il racconto della vita e delle battaglie teoriche di sei grandi nomi dell'evoluzionismo britannico: Alfred Wallace, RA Fisher, John BS Haldane, John Maynard Smith (maestro di Kohn), Bill Hamilton e Richard Dawkins. Uno degli aspetti centrali del libro di Kohn è l'attaccamento tutto britannico all'idea di *design* universale e di *purpose*, di finalità del processo di selezione naturale che vede ogni mutazione come un passo verso una migliore *fitness* della specie umana. Anche se poi questi autori si sono scontrati proprio sulla definizione del concetto di *fitness*, vista in relazione sia al singolo individuo, sia al gruppo d'appartenenza, sia alla specie, o addirittura al singolo gene, come nel caso di Dawkins. Ovviamente Kohn non manca di leggere questa prospettiva tutta inglese come una forma secolarizzata di teologia naturale che si è sbarazzata del "supremo fattore" e che si è data un nuovo "management". L'impressione che si ha leggendo il libro di Kohn è che, alla fine, sui presupposti ideologici di base, evoluzionismo e religione non siano poi così distanti fra di loro.

Campagna Abbonamenti 2005

La dignità vigilata.

Abbonatevi al manifesto.

Aiuterete a portare i diritti umani nelle carceri irachene.

L'Iraq, un paese senza giustizia, dove i cittadini finiscono in carcere senza imputazione. Per questo il manifesto ha deciso di andare dentro con loro. Quest'anno chi si abbona sostiene il progetto "Tutela dei diritti umani nelle carceri irachene" di Un Ponte per... in collaborazione con Antigone, Gruppo Abele e Ora d'Aria. Un gesto di solidarietà concreta contro i soprusi della guerra.

